

## PRESENTAZIONE PORCELLA

Osservando le leggi di una nazione, si possono dedurre alcuni tratti importanti del pensiero dominante nella società: allo stesso modo una legislazione nei confronti della prostituzione mette a nudo il pensiero sulla realtà della devianza femminile e in ultima analisi sulla donna stessa.

Nella prima parte del lavoro di Alessandra De Valle si è posto in luce come il legislatore, di fronte ai complessi problemi di vario ordine che la realtà della prostituzione sottoponeva alla sua attenzione, abbia sempre oscillato tra il rigorismo e i suoi tentativi di eradicare il fenomeno mediante proibizioni assolute (con risultati modesti), da una parte, e il disinteresse legislativo, dall'altra. A metà strada tra questi due atteggiamenti, per la verità poco perseguiti, si collocano con maggiore realismo tutti gli esperimenti di regolamentazione per contenere il fenomeno, realizzati tuttavia con discontinuità e in modo disomogeneo sul territorio europeo. Erano le circostanze a indicare ai legislatori soluzioni più o meno estemporanee a situazioni molto diversificate da luogo a luogo.

A partire dall'Ottocento, con la rivoluzione industriale, l'inurbamento, la formazione degli Stati nazionali, la diffusione degli eserciti permanenti a coscrizione obbligatoria (e senza dimenticare la patomorfosi neurologica della sifilide che ne amplificava l'orrore), il fenomeno si fece più vistoso e la richiesta di un intervento regolare e sistematico più insistente.

La regolamentazione nella prostituzione inaugurata da Napoleone nel 1802, che coinvolgeva direttamente lo Stato in un sistema che privava le donne totalmente della libertà, fu emulata e replicata in gran parte dell'Europa, grazie alle giustificazioni ideologiche dello stimato medico e sifilografo francese Alexandre-Jean-Baptiste Parent Duchatelet. La sua opera individuava nelle prostitute dei personaggi sempre in bilico tra minaccia e utilità sociale: paragonate alle fogne, era perciò lecito e anzi doveroso segregarle. Avendo "abdicato alle proprie prerogative", l'irreversibile condizione di marginalità sociale delle prostitute e la definitiva perdita della loro libertà, come già esposto, sarebbero state la diretta e meritata conseguenza di una loro libera scelta o di una volontaria rinuncia che le escludeva dal godimento dei diritti legali e dal consesso sociale, azzerando pertanto la loro dignità.

L'estensione del sistema regolamentista francese agli altri paesi suscitò un forte dibattito con i sostenitori dell'abolizionismo che ne denunciavano l'inefficacia sotto il profilo sanitario, l'illegittimità dal punto di vista del sistema legislativo, l'illiceità morale del coinvolgimento dello Stato in un sistema che favoriva il degrado morale e la corruzione dei funzionari di Pubblica Sicurezza.

Lungo i quasi cent'anni di prostituzione di Stato in Italia, il sistema fu più volte modificato senza mai perdere le proprie caratteristiche discriminatorie, irrobustito dalle teorie del criminologo Cesare Lombroso che ascrivevano alle "prostitute nate" indelebili caratteri ereditari che le avrebbero rese nell'immaginario collettivo (se ce ne fosse stato bisogno) definitivamente irrecuperabili.

Dopo la Grande Guerra, a seguito di una Conferenza tenuta a Ginevra nel 1920 promossa dalla Società delle Nazioni, venne firmata una convenzione internazionale che aveva come esplicito scopo la lotta alla tratta delle donne e alla prostituzione, sostenuta dai progressi della medicina che aveva nel frattempo modificato il suo parere sull'efficacia del controllo sanitario obbligatorio. Il dibattito fu interrotto dal Secondo Conflitto mondiale in tutta Europa, per riprendere con particolare vigore in Italia quando, nel 1948, la senatrice socialista Lina Merlin iniziò la sua battaglia per l'approvazione della legge che avrebbe abolito le case di tolleranza solo dieci anni dopo.

La Congregazione delle Pie Suore della Redenzione, citata in Parlamento dal senatore democristiano Boggiano Pico come prova della possibilità di recupero delle donne coinvolte nella prostituzione, aveva iniziato già dal 1935 la sua Opera con una percentuale di successo del 98%. Inoltre essa aveva guadagnato la stima delle istituzioni cittadine tanto da ricevere nel 1944, dalla Direzione delle Carceri giudiziarie di Cagliari, l'invito ad assumere la sorveglianza e la cura della sezione femminile.

Dall'analisi dell'attività dell'Istituto e della personalità della Fondatrice, per quanto le fonti lo hanno consentito, è emerso, nei confronti della prostituzione e della devianza femminile, un pensiero antropologico molto forte che sottolinea con ostinazione la dignità profonda della persona anche nelle circostanze di maggiore degrado.

Partendo da un piano e da interessi totalmente diversi rispetto alle preoccupazioni del legislatore ed avendo come obiettivo la cura della persona prima ancora del contenimento dei danni sociali della devianza, Anna Figus, nota negli ambienti cittadini come “Annina” per il suo carattere riservato e timido, è fermamente convinta di rispondere a una chiamata divina e pertanto si dedica con energia a persuadere le donne affidate alle sue cure della loro irrinunciabile dignità.

Convivendo con loro, circondandole di attenzioni e di bellezza, inaugurava un metodo educativo straordinariamente all'avanguardia che non trascurava la cura personalizzata e la formazione umana e spirituale. La Madre fondatrice esprimeva a donne umiliate da anni di violenze e di disprezzo un amore che andava ben oltre quello di tipo materno, sottolineando il profondo rispetto che nutriva per loro anche in condizioni di estremo decadimento morale: non solo le riconosceva capaci di ripresa, ma soprattutto già meritevoli di attenzioni e riguardi semplicemente perché autentiche persone e amate da Dio come figlie.

In uno slancio mistico totalmente inaspettato, Anna Figus va oltre il già altissimo valore del rispetto umano, descrivendo il suo primo incontro con le attese ospiti della Casa Madre come quello di “chi vola incontro all'Amato”, perché «quelle creature erano una proiezione, sia pure alterata, della bellezza sovrana di Cristo, [...] e le vedeva per questo in luce d'incanto e si inginocchiava ai loro piedi, conscia di godere un privilegio ineffabile nel farsi loro madre e loro serva!»<sup>1</sup>. Onorando queste donne, la Fondatrice sente di adempiere alla chiamata divina di Gesù che sulla Croce “ha sete” di anime (secondo un'intuizione che fu caratteristica anche di Madre Teresa di Calcutta), per cui a buon diritto le pone al primo posto, dedica a loro l'amore più grande e si rivolge a loro dicendo: «siete voi il motivo ed il frutto della mia maternità, siete lo scopo santo della mia vita e della mia donazione a Dio!»<sup>2</sup>.

Il rispetto raggiunge le vette del sublime quando l'azione della Madre diventa la contemplazione desiderata nel suo primitivo sogno di servire Dio tra le Adoratrici del SS. Sacramento: «Avere un'anima tra le mani esige veramente lo stesso rispetto e la stessa attenzione che portare una pisside d'Ostie consacrate: anche in essa si nasconde Gesù, anche in essa v'è un mistero infinito d'amore e di misericordia che chiede di poter essere svelato!»<sup>3</sup>.

Il confronto di queste parole con quelle dei seguaci di Alexandre Parent Duchatelet che consideravano l'utilità sociale di queste donne solo per la loro funzione di tipo “fognario”, basterebbe a completare il quadro delle opposte visioni antropologiche del regolamentismo e di Madre Anna Figus.

Gli effetti di questa “antropologia applicata” nel caso di Madre Anna furono rilevati dallo stesso legislatore, che vi fece appello per chiudere nel dopoguerra il capitolo della tolleranza di Stato. Tuttavia per Madre Anna la consapevolezza della portata politica della propria azione rimaneva fuori dal campo delle sue considerazioni. Anche in occasione dell'approvazione della legge Merlin la Fondatrice non intervenne nel dibattito, ma si limitò ad intensificare la propria attività di recupero, rispondendo a una necessità che era definita sociale e che aveva importanti risvolti politici, ma che lei considerava la sua personale risposta ad un appello di Cristo.

È probabile che la Congregazione che ha collaborato così efficacemente con le istituzioni, abbia acquisito una certa coscienza politica della propria azione grazie all'apporto, nascosto ma vigoroso, di un'altra figura di spicco della famiglia religiosa: Madre Giuseppina dell'Amore Infinito, al secolo Ica Macciotta. Dotata di notevole intelligenza, fu Madre Vicaria dal 1955 al 1981 e Superiora Generale dal 1981 fino alla sua morte, avvenuta nel 1987, e costituì il costante punto di riferimento operativo non solo per le sue consorelle: per dieci anni infatti ricoprì l'incarico di Presidente Nazionale della Federazione Italiana Religiose nell'Assistenza Sociale (dal 1963 al 1973). Anche a partire dalla sensibilità ai temi sociali dimostrata nelle pagine dattiloscritte poco prima della sua morte, *Il Valore del dolore nella vita sociale*, è possibile che il suo pensiero politico, comunque in qualche modo compatibile se non ispirato dalla Fondatrice, fosse più compiuto, ma per il momento resta solo un'ipotesi da verificare.

In considerazione del campo di apostolato, tradizionalmente più legato ad approcci di tipo penitenziale o espiatorio, risulta sorprendente in Madre Anna l'altezza e la condensazione teologica che si dispiega tra

---

<sup>1</sup> *Ibid.*, p. 24

<sup>2</sup> [FIGUS ANNA], *Nostra Madre alle figliuole...* cit., lettera nel XXV della fondazione 1960, p. 55

<sup>3</sup> BORTOLOTTI, *Gesù Cristo, unico Salvatore...* cit., pp. 11-12.

lo slancio missionario per la redenzione delle anime, frutto di una vita unita a Cristo, e quello contemplativo che adora il volto divino nella sofferenza dell'anima che, per quanto peccatrice, "nasconde un mistero d'amore infinito".

Nel panorama della vita religiosa sarda al femminile, si erge quindi inaspettata la figura di Madre Anna non solo come fondatrice di una straordinaria opera sociale ed educativa, ma anche come grande mistica dai tratti della santità. «[Era] come se un Silenzio misterioso la fasciasse - afferma di lei Madre Cristiana - e l'impressione [era] che la sua Parola scaturisse dall'ascolto di quel Silenzio ...»<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> BORTOLOTTI, *L'essere come linguaggio fondamentale ...* cit., pp. 15-16.

